

Camminando insieme

Sono passati 10 anni da quando è iniziato il mio dialogo con voi attraverso la parola scritta.

Ho sete, per piacere compie 10 anni.

Mi viene spontanea una riflessione: come un figlio che a 10 anni incomincia a cambiare, pur mantenendo tutti i tratti riconoscibili, così anche un libro, “questo tipo” di libro, può arricchirsi e in qualche modo offrirsi diverso.

Uguale, sempre lui, ma con altro di più.

Ho scelto di riprendere in mano queste pagine non per cambiarle (non rinnego e non correggo nulla di quello che ho scritto), ma per aggiungere qualcosa.

Di nuovo non sarà completo, di nuovo sarà mancante di tante cose, ma io credo che un libro come *Ho sete, per piacere* trovi il suo compimento e la sua bellezza nel lavoro, nella riflessione, nella suggestione che, spero con tutto il cuore, abbia saputo e sappia ancora suscitare in voi.

In questi anni di intenso lavoro non ho conosciuto né noia, né scontentezza. La coppia e la famiglia hanno continuato ad attrarmi e ad essere un oggetto sempre più appassionante di scoperta e di lavoro.

Contemporaneamente è cresciuta in me una preoccupazione. Nell’esperienza quotidiana delle persone sembra affievolirsi, se non allontanarsi sempre di più, il legame con se stessi, con la propria vita.

Sembra che tutto avvenga all’esterno di sé. Aumenta l’impotenza dei genitori e il loro disorientamento. Tutta la vita,

anche il quotidiano essenziale, diventa lavoro affaticante.

Che cosa ci salva?

Sempre più affondo nella certezza che solo una/la “relazione” contenga la possibilità di una speranza certa di essere energia costitutiva l’esperienza di sé.

La famiglia, anche largamente intesa, come luogo di relazioni che generano, portano, custodiscono, la famiglia come luogo dove l’io abita, amato, nutrito, riconosciuto, aiutato, accompagnato, resta l’esperienza universale in cui ciascuno e tutti troviamo una proposta che vibra sull’essere, che ci toglie dall’equivoco che solo saper funzionare conta.

Nella famiglia, luogo privilegiato in cui l’io cresce, si fa l’esperienza che la relazione davvero ci costituisce e nessuno di noi può dire: «Io sono» senza contemplare implicitamente o esplicitamente «Io sono fatto. E se sono fatto c’è un altro che mi fa».